



Questo è un articolo in Open Access secondo i termini della Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives License (CC BY-NC-ND 4.0).

LA SFIDA SOSTENIBILITÀ NELLA VALUE CHAIN ADOZIONE DEGLI STANDARD GRI CRESCENTE E DA RAFFORZARE

La sostenibilità implica un cambiamento nel modo in cui le aziende affrontano le proprie sfide, integrando i tradizionali obiettivi di redditività con quelli della responsabilità ambientale e sociale. Un quadro di riferimento fondamentale che incorpora questi principi è fornito dal Global Reporting Initiative (GRI), standard ampiamente adottato dalle imprese per divulgare le proprie pratiche di sostenibilità. Basandosi sui dati provenienti da 272 aziende, l'articolo analizza il diverso livello di adozione degli standard GRI tra PMI e grandi aziende italiane. Illustrando il grado di divulgazione degli standard GRI, questo studio si pone l'obiettivo di fornire indicazioni di benchmarking potenzialmente utili per le aziende italiane che cercano di rafforzare il loro impegno nell'adozione di attività di business sostenibili.

SOSTENIBILITÀ//STANDARD GRI//ESG//VALUE CHAIN//RAPPORTO DI SOSTENIBILITÀ



MARIA A. M. TRINDADE

è una ricercatrice post-dottorato nell'ambito del Progetto di Gestione PNRR – GRINS presso l'Università Bocconi.

ALBERTO GRANDO

è Professore di Operations & Supply Chain Management presso l'Università Bocconi.

Il concetto di sostenibilità, sempre più centrale a livello aziendale, riflette una tendenza in crescita verso l'adozione di pratiche di business più consapevoli ed etiche, che si traduce nell'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) all'interno delle strategie e delle operazioni aziendali. Un approccio di questo tipo non solo mira a garantire redditività e successo a lungo termine, ma contribuisce anche al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, creando valore sia per gli azionisti sia per la collettività e per l'ambiente.

Riconoscendo l'importanza della sostenibilità aziendale nell'attuale contesto globale, la Commissione europea ne promuove attivamente i principi tra le imprese attraverso una serie di iniziative e politiche mirate. Tra queste, spiccano per importanza il Green Deal europeo e il Piano d'azione

per la finanza sostenibile, che incentivano le imprese a incorporare la sostenibilità nelle proprie strategie, nelle *operations* e nei processi di rendicontazione (Commissione europea, 2024). Favorendo trasparenza, innovazione e collaborazione, la Commissione europea punta a facilitare la transizione verso un'economia più sostenibile e resiliente, attribuendo alle imprese un ruolo chiave nel raggiungimento di risultati positivi in ambito ESG (Commissione europea, 2024).

Un impegno sempre maggiore verso l'integrazione dei principi di sostenibilità nelle attività aziendali si registra anche in Italia, dove il cambiamento è sostenuto da diverse iniziative. Tra queste, si evidenzia per rilevanza il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), che si propone di affrontare le sfide ESG accentuate dalla pandemia, promuovendo la sostenibilità e la resilienza a lungo termine (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024). Queste iniziative non solo sono prova dell'importanza crescente degli obiettivi di sostenibilità nel panorama imprenditoriale italiano, ma tracciano anche una chiara direzione verso un futuro più responsabile dal punto di vista ambientale e sociale.

La crescente sensibilità verso i temi della sostenibilità ha portato anche in Italia a un incremento delle iniziative di rendicontazione. Sempre più aziende, infatti, comunicano volontariamente le proprie performance ESG tramite piattaforme come il Global Reporting Initiative (GRI), uno dei sistemi di rendicontazione di sostenibilità più diffusi a livello globale, utilizzato da oltre 10.000 organizzazioni in più di 100 paesi (Global Reporting Initiative, 2024). La diffusione degli standard GRI attesta la credibilità ed efficacia di questi criteri contabili nel fornire supporto alle organizzazioni che intendono comunicare in modo trasparente e coerente le proprie performance di sostenibilità. Secondo un recente studio sul Reporting di Sostenibilità, fino al 90% delle aziende italiane nel gruppo N100¹ è propenso ad adottare un report conforme agli standard GRI (KPMG, 2022).

Nonostante l'ampio riconoscimento degli standard di reporting di sostenibilità, in particolare quelli del GRI, l'adozione di questi sistemi presenta elementi di significativa eterogeneità. Questa varianza è influenzata da molteplici fattori, tra cui le dimensioni aziendali – focus principale di questo articolo –, il settore industriale di appartenenza, l'ubicazione geografica, il contesto normativo e la cultura aziendale. Le grandi aziende, ad esempio, dotate di maggiori risorse e caratterizzate da operazioni globali, sono generalmente all'avanguardia nell'adottare queste pratiche di rendicontazione, tendenza motivata da una combinazione di esigenze che spaziano dalla compliance normativa alle pressioni degli stakeholder, fino all'impegno per la responsabilità sociale e ambientale d'impresa.

Mentre le grandi aziende hanno a disposizione interi team dedicati alla sostenibilità, sistemi di rendicontazione avanzati e strutture consolidate per la misurazione e la divulgazione delle metriche di performance ESG, le piccole e medie imprese (PMI) affrontano difficoltà significative nell'adozione delle pratiche di reporting. Tra le principali sfide vi sono infatti la scarsità di risorse, una limitata consapevolezza dei benefici associati al reporting e la mancanza di competenze nell'implementazione di sistemi dedicati, come gli standard GRI. Inoltre, molte PMI operano in mercati altamente competitivi con margini ridotti e strutture organizzative *lean*, rendendo più difficoltosa la destinazione di risorse a iniziative di sostenibilità.

Nonostante le varie problematiche, la tendenza ad adottare approcci ESG è in crescita. Pertanto, è utile provare a effettuare un confronto approfondito tra i livelli di divulgazione degli standard GRI, distinguendo tra grandi imprese e PMI. L'obiettivo è di individuare eventuali difformità nella trasparenza e completezza della rendicontazione, fornire spiegazioni per le principali discrepanze emerse dall'analisi e suggerire approcci efficaci per l'implementazione di questo sistema di rendicontazione.

¹ L'N100 si riferisce a un campione mondiale di 4.900 aziende che comprende le prime 100 aziende per fatturato in ciascuno dei 49 paesi analizzati nello studio KPMG (KPMG, 2022).

LO STUDIO

Svolto nell'ambito del progetto GRINS (Growing Resilient, Inclusive and Sustainable) finanziato dal programma Next Generation EU, questo studio si pone un triplice obiettivo: rilevare l'attuale livello di divulgazione degli aspetti ambientali e sociali del sistema GRI all'interno delle imprese italiane; illustrare le principali differenze nel grado di divulgazione delle prassi di sostenibilità tra PMI e grandi aziende; delineare i passaggi fondamentali per la realizzazione di un sistema di reporting aderente ai principi del GRI. A tal fine è stata condotta un'analisi basata sulle dimensioni aziendali, utilizzando dati raccolti da un campione eterogeneo di 272 aziende italiane. Sono stati inoltre effettuati uno screening dei report di sostenibilità di 100 grandi aziende e interviste con alcune delle 172 PMI campionate, attive in Italia in diversi settori.

LA DIVULGAZIONE GRI NELLE AZIENDE ITALIANE

Il sistema GRI contiene indicatori relativi a un ampio spettro di standard legati alla sostenibilità e alle aree di impatto delle attività aziendali – tra cui emissioni, utilizzo di energia, consumo d'acqua, gestione dei rifiuti e biodiversità –, con l'obiettivo di guidare le aziende nei loro sforzi per operare in

modo sostenibile e comunicare in modo trasparente le prassi ambientali e sociali. La Figura 1 riporta le medie e deviazioni standard rilevate nel campione osservato per i diversi indicatori ambientali GRI.

Per semplicità di analisi, distinguiamo tra gli indicatori che mostrano una diffusione superiore alla media rispetto all'insieme delle rilevazioni e quelli che, al contrario, sono oggetto di minore attenzione in sede di comunicazione pubblica.

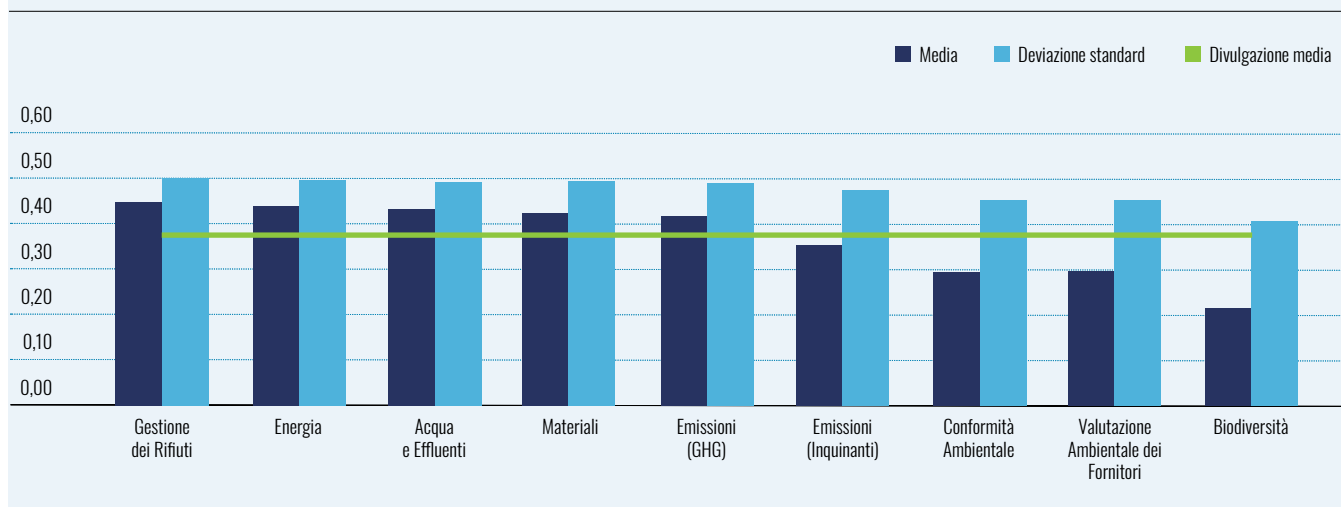
Tra i primi, si rileva che tra le aziende italiane del campione:

- il 45% dichiara pratiche responsabili di produzione e gestione dei rifiuti;
- il 44% rilascia informazioni in merito al consumo di energia e acqua e pratiche di smaltimento dei rifiuti;
- il 43% dichiara l'impiego di materie prime e prodotti sostenibili nelle proprie attività;
- il 42% comunica le emissioni di gas serra.

Per contro, solo:

- il 36% rende note le emissioni di inquinanti atmosferici;
- il 30% comunica le pratiche relative al rispetto delle normative ambientali e i criteri ambientali presi in considerazione nella valutazione dei fornitori;

FIGURA 1. MEDIA E DEVIATION STANDARD - STANDARD AMBIENTALI GRI



- il 21% rilascia informazioni riguardo all'impatto delle proprie attività sulla biodiversità e sugli ecosistemi.

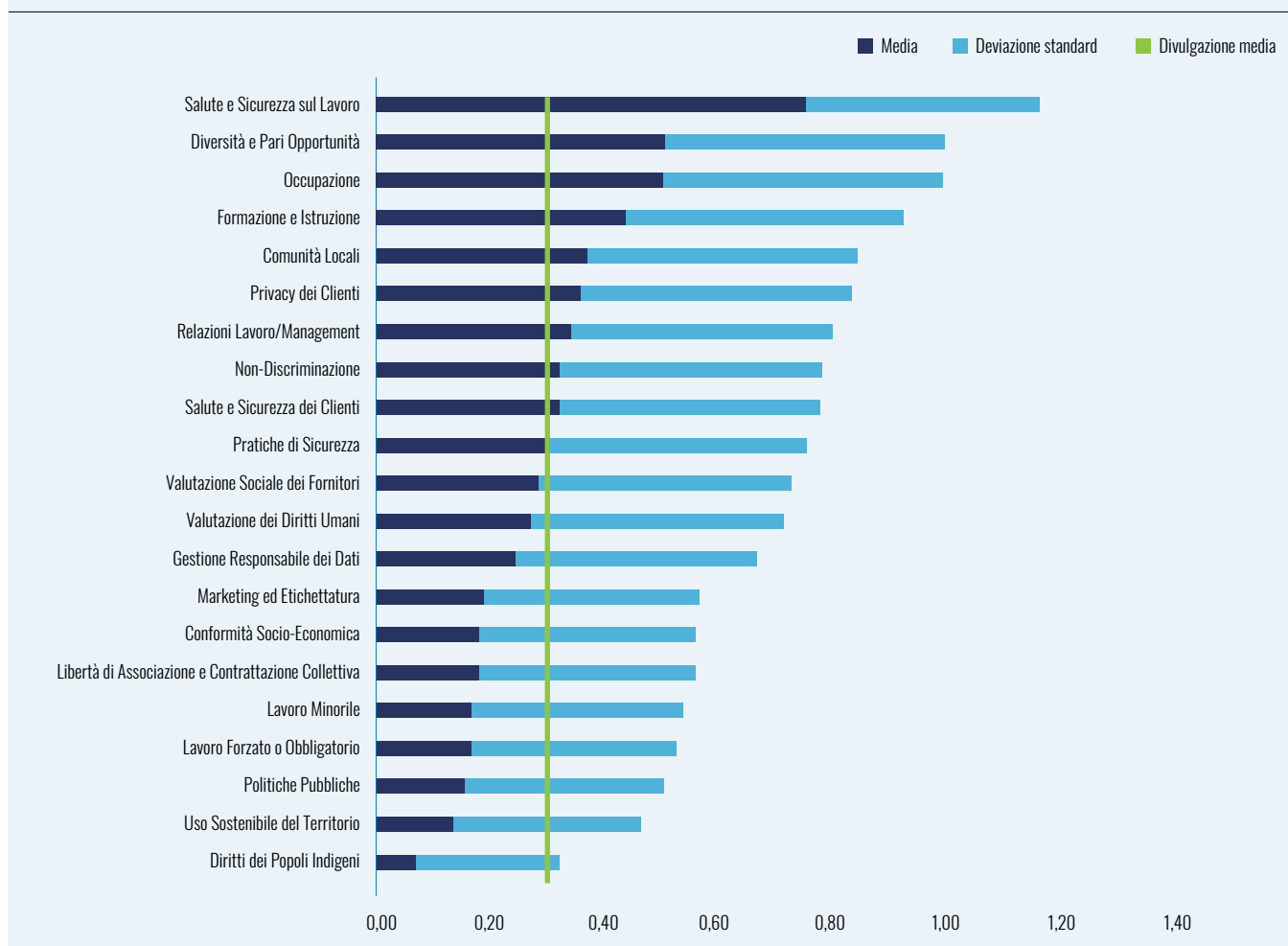
Analizzando i dati dell'intero campione risulta evidente una forte attenzione – indipendentemente dalla dimensione aziendale – agli indicatori relativi al risparmio energetico, alla gestione dei rifiuti, al contenimento delle emissioni di gas serra e al consumo di acqua. Al contrario, il limitato ricorso alla rendicontazione in materia di conformità a regolamenti e norme ambientali sembra essere motivato dalla percezione che la comunicazione su tali aspetti, per cui prevale l'enforcement normativo, offra agli stakeholder un valore limitato.

La bassa incidenza dell'indicatore relativo alla valutazione delle performance ambientali

dei fornitori è presumibilmente motivata dalla presenza nel campione di PMI non ancora attrezzate a svolgere analisi di *vendor rating* che includano anche performance di sostenibilità. Il basso livello di rendicontazione della biodiversità sembra invece influenzato da diversi fattori, tra cui la scarsa consapevolezza della sua importanza, le difficoltà inerenti alla misurazione degli impatti e la percezione della complessità associata all'attuazione di misure di conservazione.

Similmente al procedimento usato per gli indicatori di sostenibilità ambientale, distinguiamo ora i diversi indicatori di sostenibilità sociale rispetto alla frequenza con cui vengono comunicati. La Figura 2 riporta la media generale, le medie e le deviazioni standard per ciascun indicatore GRI all'interno del campione esaminato.

FIGURA 2. MEDIA E DEVIAZIONE STANDARD - STANDARD SOCIALI



Con riferimento agli indicatori maggiormente citati, si evidenzia che:

- il 78% delle aziende comunica l'adozione di prassi orientate al benessere dei dipendenti, promuove una cultura incentrata sulla sicurezza e dichiara di aver investito nello sviluppo e nel miglioramento delle competenze dei propri dipendenti;
- il 52% segnala prassi volte a garantire la trasparenza nei processi di assunzione, a promuovere opportunità di lavoro di qualità e ambienti di lavoro diversificati, oltre a sostenere l'inclusività e la parità di accesso alle opportunità professionali offerte;
- il 38% rende noto l'impatto delle proprie attività sulle comunità locali, riflettendo gli sforzi dedicati al loro coinvolgimento, sostegno, sviluppo e benessere. Inoltre, il 37% delle aziende comunica le politiche e le misure adottate per salvaguardare i dati e le informazioni dei clienti, a testimonianza dell'impegno nel rispettare e garantire la privacy (questione peraltro regolata a livello comunitario e nazionale).

Esaminando i valori al di sotto della media si osserva invece che:

- il 28% delle aziende comunica le azioni mirate all'identificazione, valutazione e gestione dei rischi legati ai diritti umani e agli impatti sugli stakeholder;
- il 19% dichiara profili di conformità a vari aspetti socioeconomici – come le leggi sul lavoro, la concorrenza leale, le misure anticorruzione e le pratiche commerciali etiche –, valuta il rispetto della libertà di associazione e dei diritti di contrattazione collettiva e divulga informazioni sulle proprie iniziative di marketing ed etichettatura;
- il 16% rilascia informazioni riguardo alla propria partecipazione allo sviluppo, revisione e promozione delle politiche pubbliche.

Anche sotto il profilo della sostenibilità sociale emergono dunque alcuni indicatori di particolare rilievo in sede di rendicontazione. Nello specifico, si

nota chiaramente l'interesse delle aziende italiane a investire nei propri dipendenti, focalizzandosi su salute, sicurezza e formazione, e nella promozione di condizioni di lavoro che garantiscano pari opportunità e qualità di impiego. Un altro indicatore di rilievo riguarda il contributo delle aziende alle comunità locali, un dato che non sorprende considerato il forte radicamento sul territorio delle imprese italiane, che spesso fanno della localizzazione uno dei propri punti di forza, sia nei contesti distrettuali sia nelle aree dove le origini dell'impresa favoriscono profonde relazioni socioeconomiche con le comunità locali.

Alcuni indicatori comunicati con minore frequenza – come i diritti dei popoli indigeni (7%), il lavoro minorile (17%) e il lavoro forzato (17%) – risultano meno rilevanti nel contesto italiano. Questo è in parte dovuto all'efficacia del quadro normativo a tutela dei lavoratori, all'azione sindacale e alla pressione dell'opinione pubblica, che contribuiscono a minimizzare l'incidenza di tali problematiche.

DIFFERENZE TRA GRANDI AZIENDE E PMI

Standard ambientali GRI

Nell'intento di rilevare le differenze di approccio tra varie tipologie di aziende verso i temi della rendicontazione di sostenibilità nel panorama imprenditoriale italiano, si confrontano di seguito le pratiche di divulgazione degli standard GRI distinguendo tra grandi aziende e PMI. Focalizzando l'attenzione sugli standard ambientali GRI, i risultati evidenziano una maggiore responsabilità ambientale nelle grandi aziende, come testimoniano i punteggi medi sistematicamente superiori a quelli delle PMI in tutti gli indicatori (cfr. Figura 3). Gli standard per i quali la differenza di adozione tra grandi imprese e PMI è superiore al 50% sono quelli relativi a:

• **energia e emissioni di gas a effetto serra:**

l'adozione di questi standard è eccezionalmente elevata tra le grandi imprese ($m = 0,81$, $Sd = 0,40$ e $m = 0,80$, $Sd = 0,39$, rispettivamente per energia e gas a

effetto serra) e bassa nelle PMI ($m = 0,22$, $Sd = 0,41$ e $m = 0,19$, $Sd = 0,39$, rispettivamente per energia e gas a effetto serra);

- **pratiche di gestione dei rifiuti:** anche in questo caso l'adozione è maggiore tra le grandi imprese ($m = 0,77$, $Sd = 0,42$) rispetto alle PMI ($m = 0,26$, $Sd = 0,44$).

Per contro, grandi imprese e PMI mostrano simili frequenze di divulgazione nel caso seguente:

- **uso di materiali sostenibili** (rispettivamente $m = 0,51$, $Sd = 0,50$ e $m = 0,37$, $Sd = 0,49$).

Nei primi due casi la differenza di adozione può essere spiegata dalla maggiore disponibilità di risorse delle grandi aziende, che consente loro di investire in tecnologie avanzate di gestione dei rifiuti per ottimizzare l'efficienza operativa. Inoltre, le grandi realtà imprenditoriali sono spesso indotte a conformarsi a normative specifiche – come la politica di gestione dei rifiuti dell'UE, incentrata sulla prevenzione dei rifiuti, sul riciclaggio e sulle pratiche di “termovalorizzazione” –, che contribuiscono alle percentuali elevate di divulgazione delle pratiche aziendali.

Al contrario, l'attenzione all'impiego di materiali sostenibili non sembra variare in base alla dimensione dell'azienda. Questo fenomeno è

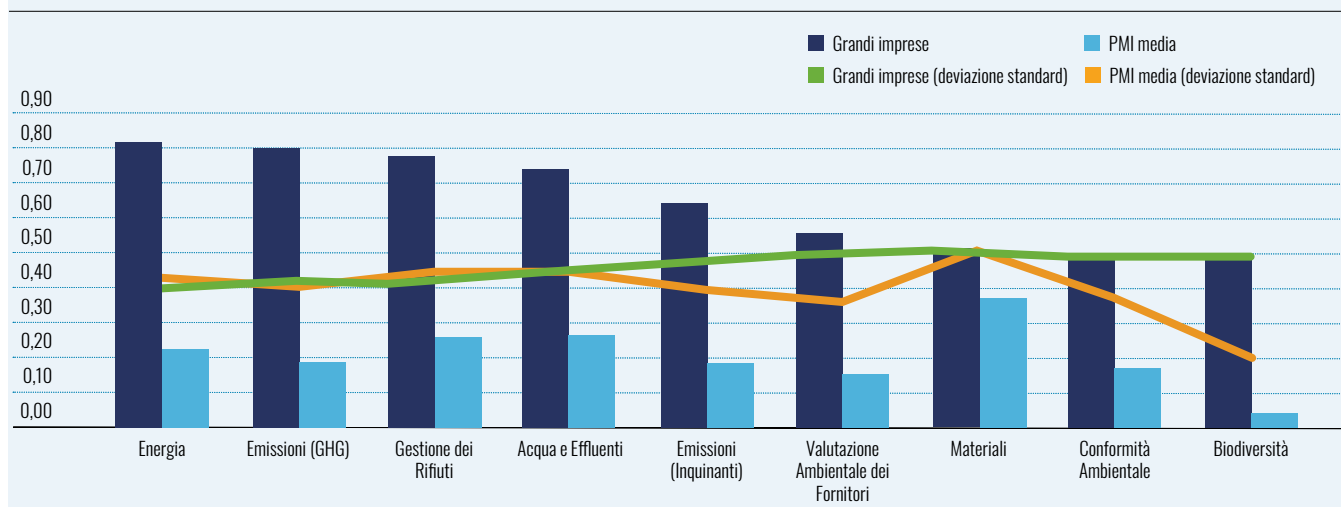
attribuibile all'importanza di tale standard nelle aziende manifatturiere e all'elevata incidenza delle attività esternalizzate, tipica delle realtà industriali italiane, che estende l'esigenza di impiegare materiali sostenibili a tutta la filiera di fornitura, indipendentemente dalla dimensione delle aziende coinvolte. È tuttavia importante sottolineare l'esistenza di un'elevata varianza tra le imprese analizzate, attribuibile alla diversità dei settori e all'eterogeneità delle aziende incluse nello studio.

Standard sociali GRI

Anche nel caso degli standard sociali GRI si osserva da parte delle grandi aziende un impegno significativamente maggiore in tutte le categorie, come evidenziato dai punteggi medi costantemente più elevati rispetto alle PMI (vedi Figura 4). Questa differenza risulta particolarmente marcata (tra il 44% e oltre il 50% rispetto alle PMI) negli standard relativi a:

- **diversità e le pari opportunità:** $m = 0,84$, $Sd = 0,37$ rispetto a $m = 0,33$, $Sd = 0,47$ delle PMI;
- **formazione e nell'istruzione:** $m = 0,80$, $Sd = 0,40$ rispetto a $m = 0,24$, $Sd = 0,43$ delle PMI;
- **non discriminazione** $m = 0,60$, $Sd = 0,49$ rispetto a $m = 0,16$, $Sd = 0,37$ delle PMI;
- **valutazione sociale dei fornitori** $m = 0,57$, $Sd = 0,5$ rispetto a $m = 0,12$, $Sd = 0,33$ delle PMI;

FIGURA 3. STANDARD AMBIENTALI GRI (GRANDI IMPRESE VS PMI)



- **pratiche in materia di diritti umani** $m = 0,56$, $Sd = 0,5$ rispetto a $m = 0,11$, $Sd = 0,32$ delle PMI.

La dimensione aziendale sembra quindi fare la differenza sotto molteplici aspetti. Temi come diversità e inclusione, formazione e la creazione di un ambiente di lavoro più equo e inclusivo sono ormai parte integrante delle scelte strategiche delle grandi aziende che, al contrario delle PMI, possono permettersi di investire in sofisticati processi di gestione del personale.

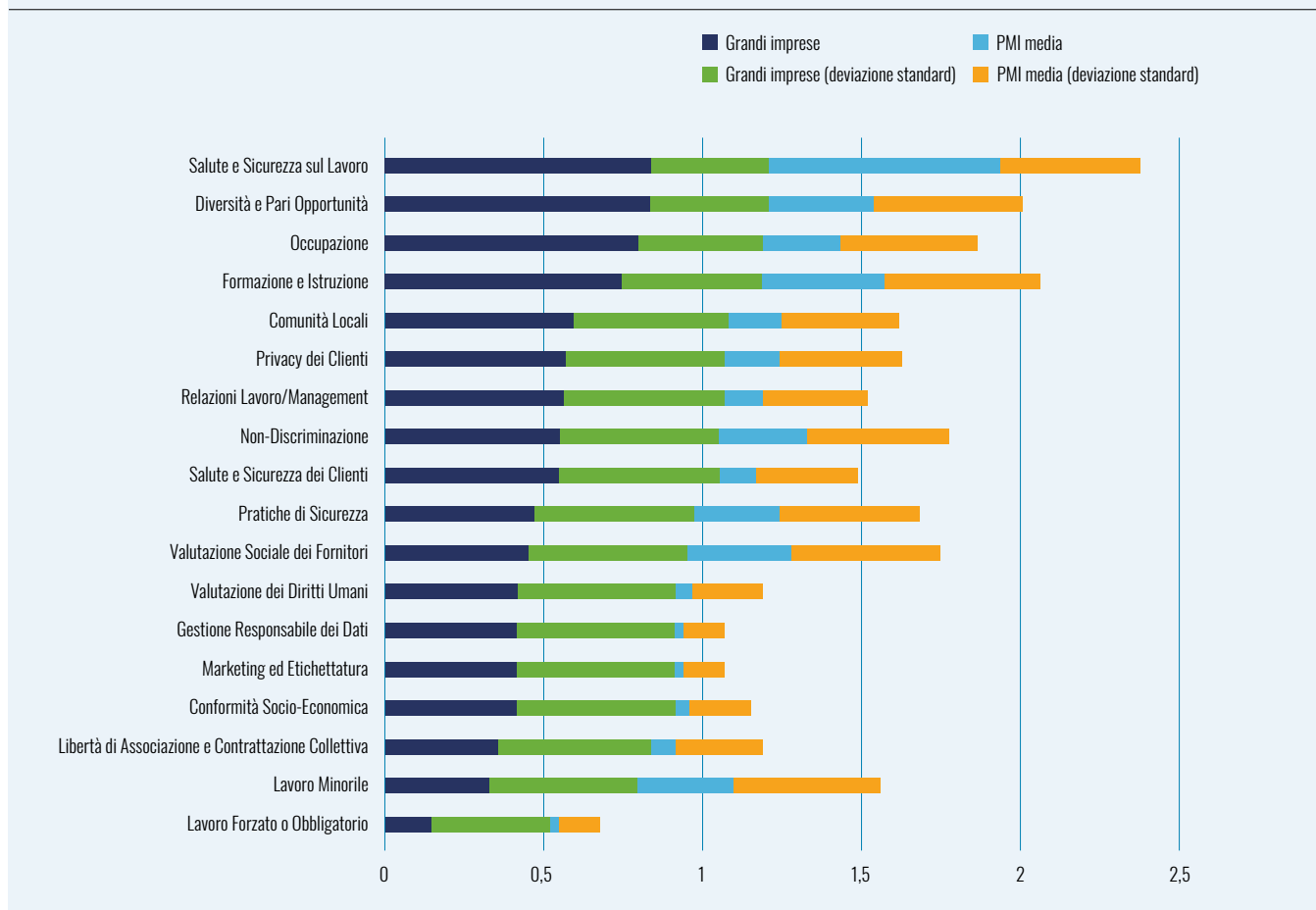
Si rileva invece una simile percentuale di divulgazione tra grandi aziende e PMI per:

- **sicurezza sul lavoro** ($m = 0,85$, $Sd = 0,36$ e $m = 0,73$, $Sd = 0,44$);
- **privacy dei clienti** ($m = 0,46$, $Sd = 0,50$ e $m = 0,32$, $Sd = 0,47$);
- **pratiche di sicurezza** ($m = 0,33$, $Sd = 0,47$ e $m = 0,30$, $Sd = 0,46$).

I livelli di divulgazione nell'ambito della sicurezza sul lavoro e della privacy non sembrano influenzati dalla dimensione aziendale. Come accennato, infatti, questi standard sono fortemente influenzati dalla legislazione italiana e dalle rigorose normative comunitarie e nazionali in materia di sicurezza sul lavoro – ad esempio la Direttiva UE 89/391/CEE e le direttive dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) – che impongono a tutte le aziende di dare priorità a misure di salute e sicurezza.

Simili considerazioni valgono per la privacy: l'introduzione nel 2018 del Regolamento generale sulla protezione dei dati, GDPR – Regolamento (UE) 2016/679, ha spinto le aziende ad adottare misure rigorose per la protezione dei dati e a garantire la trasparenza nelle pratiche di trattamento degli stessi.

FIGURA 4. STANDARD SOCIALI GRI (GRANDI IMPRESE E PMI)



INDICAZIONI PER IL MANAGEMENT

Come si evince dall'analisi descrittiva sopra sintetizzata, gli standard GRI costituiscono un quadro esaustivo per chi intendesse avviare un progetto di rendicontazione delle proprie attività in ambito di sostenibilità. Considerando i diversi aspetti che qualificano la performance ESG, questi standard forniscono una piattaforma di rendicontazione e linee guida precise che consentono alle aziende di divulgare i principali indicatori di sostenibilità. Questi ultimi sono raggruppati in 35 aree tematiche articolate per categorie ESG, tra cui consumo di energia, gestione dell'acqua, conservazione della biodiversità, emissioni, gestione dei rifiuti, conformità ambientale, valutazione ambientale dei fornitori, pratiche occupazionali e relazioni tra lavoratori e management (GRI, 2024).

In un'ottica di gestione sostenibile e responsabile è quindi importante che le aziende impegnate nella rendicontazione selezionino e rendano pubblici solo i temi pertinenti alle proprie attività, ossia quelli che riflettono con maggiore rigore e trasparenza le pratiche aziendali. Gli standard GRI definiscono le metriche utilizzabili e offrono una guida per la stesura di un reporting periodico coerente, utile a monitorare i trend di miglioramento delle performance ESG nel tempo. Il processo di rendicontazione secondo il GRI prevede quattro fasi principali, da eseguire iterativamente: identificazione, definizione delle priorità, validazione e revisione.

Identificazione: si selezionano gli aspetti della sostenibilità in funzione degli interessi degli stakeholder, del loro impatto attuale e prospettico.

Il primo passo consiste nel far sì che il team responsabile della sostenibilità avvii la mappatura degli stakeholder, per identificare quelli direttamente influenzati dalle attività aziendali o quelli che, a loro volta, possono influenzare la strategia aziendale. Successivamente, il team ha il compito di organizzare incontri con le diverse categorie di stakeholder per elaborare e condividere un elenco degli aspetti di sostenibilità più rilevanti,

che saranno poi considerati nelle fasi successive della procedura (GRI, 2013).

Definizione delle priorità: tra i vari temi identificati, vengono definite le priorità in base alla loro importanza per l'organizzazione e gli stakeholder, fissando opportune soglie di materialità e decidendo su quali aspetti focalizzarsi maggiormente.

In questa seconda fase è necessario costituire un gruppo multidisciplinare, composto dal team di sostenibilità e da rappresentanti delle diverse aree aziendali, come ad esempio controllo e finanza, *operations*, risorse umane e marketing. Questo gruppo ha il compito di sviluppare una matrice di materialità, vale a dire uno strumento che assegna un punteggio ai diversi indicatori di sostenibilità identificati, classificandoli in base alla loro importanza per l'azienda e all'impatto sugli stakeholder. Il processo consente di determinare i temi su cui focalizzare l'attenzione applicando le misure previste dagli standard GRI (GRI, 2013).

Validazione: si sviluppano sistemi per la raccolta e la misurazione delle informazioni e si traducono i dati interni in informazioni pubbliche.

Il team di sostenibilità ha il compito di elaborare procedure standardizzate per la raccolta dei dati, al fine di garantire coerenza e integrità. Si tratta di un'attività molto importante per assicurare che le metriche selezionate siano conformi ai requisiti degli standard GRI utilizzabili in sede di divulgazione. Questo delicato processo è spesso condotto in collaborazione con revisori esterni (se possibile) per garantire imparzialità e validare l'accuratezza dei dati tramite una verifica da parte di terzi (GRI, 2013).

Revisione: si procede alla revisione dei dati raccolti, confrontandoli con i rapporti precedenti, e si imposta il ciclo di rendicontazione successivo (Bateman et al., 2017).

In questa fase il team di sostenibilità esamina i dati raccolti e valuta come le attività aziendali influenzano i diversi aspetti della sostenibilità, sia ambientali che sociali, utilizzando il GRI come

quadro di riferimento. I risultati vengono confrontati con le serie storiche, se disponibili, per analizzare le evoluzioni nel tempo. La stesura del report finale è condotta dal team di sostenibilità e successivamente sottoposta a una rigorosa revisione da parte di revisori esterni e dei vertici aziendali. Si tratta di un processo iterativo che può richiedere più cicli di revisione, concludendosi con l'approvazione formale del rapporto GRI (GRI, 2013).

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il processo qui sintetizzato è puntualmente descritto nelle linee guida GRI G4, specificatamente elaborate per la rendicontazione degli aspetti legati alla sostenibilità e a cui si rimanda per ulteriori dettagli (GRI, 2013). Per produrre con successo il report di sostenibilità è dunque fondamentale attenersi alle quattro fasi sopra delineate. Altrettanto essenziale è l'adozione da parte dei vertici aziendali di una visione ampia, che vada oltre la semplice rendicontazione e incorpori i valori e le prassi di sostenibilità nella strategia complessiva dell'azienda, nonché nei processi e nelle attività quotidiane.

Risulta pertanto fondamentale investire in programmi di formazione a cui esporre tutti i livelli organizzativi, per diffondere la conoscenza e migliorare le capacità del personale, innescando una consapevolezza diffusa sulla rilevanza di ogni contributo a sostegno delle iniziative di sostenibilità. Inoltre, tenendo presente che l'attività di reporting sulla sostenibilità è un processo iterativo, come per ogni altra prestazione le aziende devono puntare al miglioramento continuo delle performance di sostenibilità, pubblicando rapporti annuali e rafforzando le proprie pratiche di sostenibilità nel tempo. Al management è richiesto di valutare e affinare costantemente le pratiche di sostenibilità per adattarle all'evoluzione degli standard e delle aspettative degli stakeholder, in modo da garantire l'efficacia e diffusione degli sforzi in tema di sostenibilità a tutti i livelli dell'organizzazione.

Come evidenziato, lo stato attuale della diffusione delle pratiche di rendicontazione

presenta una naturale eterogeneità, anche a dimostrazione della natura flessibile del sistema in fase di adozione. È inoltre evidente che le aziende di maggiori dimensioni ottengono e comunicano risultati migliori in tutte le aree GRI e considerano le performance ESG come ingrediente fondamentale per una strategia competitiva e per conseguire una solida reputazione.

Dalla sintesi qui esposta emergono dunque quattro punti chiave:

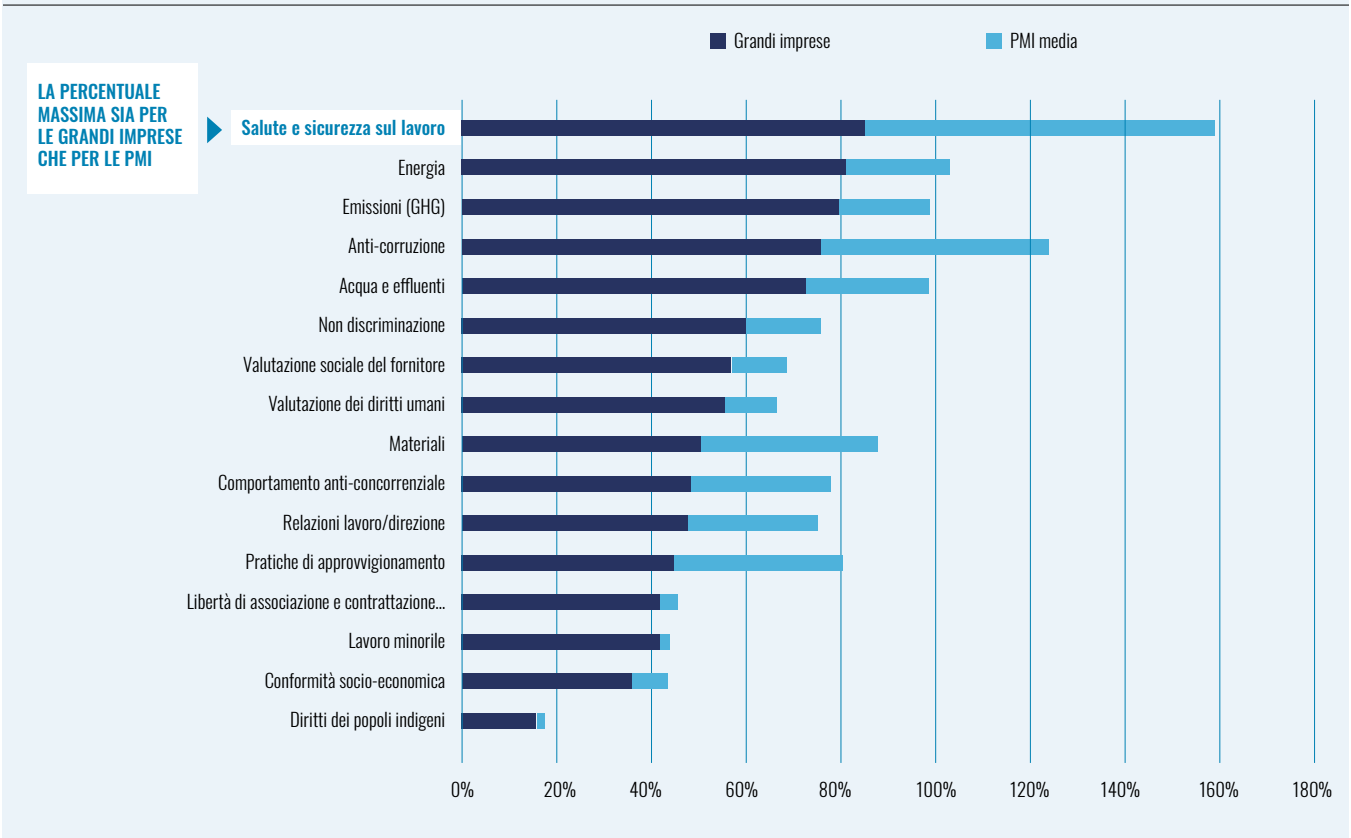
- **coerenza operativa:** le grandi aziende non solo registrano punteggi medi più elevati, ma dimostrano anche una maggiore coerenza nelle pratiche di sostenibilità, frutto di un lavoro che si è consolidato nel tempo;
- **aree prioritarie di investimento e rendicontazione:** come si evince dalla Figura 5, sia PMI che grandi aziende pongono un'enfasi significativa sui temi della salute e della sicurezza sul lavoro, riflettendo un impegno condiviso a garantire il benessere dei lavoratori. In un paese come l'Italia, che detiene il tragico primato di tre decessi al giorno e un incidente al minuto sul lavoro, questa priorità sottolinea l'urgente necessità di garantire condizioni di lavoro più sicure e conformi alle normative vigenti;
- **allocazione delle risorse:** le grandi aziende si distinguono per il rilevante impegno nel promuovere la diversità, combattere la corruzione e gestire l'energia in modo sostenibile. I loro investimenti in queste aree vanno oltre la mera conformità normativa, dimostrando un approccio proattivo volto a ottenere risultati positivi in campo sociale e ambientale;
- **disparità di performance:** la marcata differenza tra grandi aziende e PMI nelle pratiche di rendicontazione della sostenibilità evidenzia la necessità per queste ultime di investire in processi e iniziative sempre più ispirati ai principi di sostenibilità e responsabilità.

La Figura 5 illustra, da un lato, le priorità attribuite dalle grandi aziende ai temi di rendicontazione e, dall'altro, la loro sistematica superiorità rispetto alle PMI nella comunicazione di tutti gli standard.

In Italia, dove il tessuto imprenditoriale è composto prevalentemente da PMI, è fondamentale che queste aziende sviluppino, implementino e rendicontino progetti di sostenibilità. In caso contrario, rischiano infatti di essere escluse dalle

filieri produttive dominate da aziende leader che fanno della sostenibilità un elemento chiave nella definizione delle loro strategie e nella comunicazione ai propri stakeholder.

FIGURA 5. STANDARD GRI (GRANDI IMPRESE VS PMI)



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bateman, A. H., Blanco, E. E., e Sheffi, Y. (2017). “Disclosing and reporting environmental sustainability of supply chains” in *Sustainable supply chains: a research-based textbook on operations and strategy*, Springer, 4, 119-144.

European Commission (2024). “Renewed Sustainable Finance Strategy and Implementation Action Plan: Financing Sustainable Growth”, *European Commission*. finance.ec.europa.eu/publications.

European Environment Agency (2024). “Air pollution — an overview”, *European Environment Agency*. eea.europa.eu.

GRI (2013). “G4 sustainability reporting guidelines”, *GRI*. [respect.international](https://www.gri.org).

GRI (2024). “Global Reporting Initiative”, *GRI Home page*. Retrieved from [globalreporting.org](https://www.gri.org).

Ministero dell’Economia e delle Finanze. (2024). “The National Recovery and Resilience Plan (NRRP)”, *Italian Ministry of Economy and Finance*. mef.gov.it

KPMG (2022). “The KPMG Survey of Sustainability Reporting 2022”, *KPMG*. [kpmg.com](https://www.kpmg.com).



RICONOSCIMENTO

Questo studio è stato finanziato dall’Unione europea - NextGenerationEU, nell’ambito del progetto GRINS – Growing Resilient, Inclusive, and Sustainable (GRINS PE00000018 - CUP B43C22000760006). Le opinioni e i pareri espressi sono esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell’Unione europea, né l’Unione europea può essere ritenuta responsabile per essi.